



Gardenia

MENSILE DI FIORI, PIANTE, ORTI E GIARDINI

APPENNINO TOSCO-ROMAGNOLO TESTO E FOTO DI DANIELE CAVALLINI

Dove i boschi danno spettacolo

Alla scoperta del Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi, Monte Falterona e Campigna e, al suo interno, della Riserva Naturale Integrale di Sasso Fratino, dove non è ammessa alcuna attività umana e la natura fa il suo corso. *Gardenia* vi è entrata

In questa foto: un fitto bosco di faggi (*Fagus sylvatica*) nel Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi, Monte Falterona e Campigna. I boschi di faggi si sviluppano maggiormente sui crinali più esposti alla luce e sui versanti montani meno ripidi.



In questa foto: uno dei lupi che vivono nel Parco. La loro presenza è preziosa per contenere le popolazioni di caprioli e cinghiali. Sotto: il tronco in via di decomposizione di un abete bianco, nella Riserva Naturale Integrale di Sasso Fratino. Pagina a lato: un faggio in veste autunnale.

Le giornate si sono accorciate e tutto intorno ormai è calata la sera. Superato il passo dei Mandrioli, la strada si insinua tra fitti alberi di alto fusto. Non si riesce più a scorgere il panorama, ma si ha netta l'impressione di essere entrati in un mondo diverso. Giunti nel piccolo paese di Badia Prataglia, in provincia di Arezzo, un odore di camino ci accoglie, ci pervade e ci avvolge, mescolandosi con le prime nebbie che salgono lentamente dal fondovalle. Non occorre vedere con gli occhi, basta quell'odore e quel silenzio per farci capire che siamo circondati da boschi e foreste.

Ci troviamo nel Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi, Monte Falterona e Campigna, istituito nel 1993 in territori delle province di Forlì-Cesena, Arezzo e Firenze, e infatti dei circa 36mila ettari del parco, l'80 per cento sono rappresentati da boschi. Ci si arriva da nord-est, superando il già citato passo dei Mandrioli, dopo aver percorso una spettacolare strada che con stretti tornanti sale rapidamente dalla pianura romagnola, oppure da sud-ovest attraverso i più dolci rilievi toscani delle province di Firenze e Arezzo, passando da piccoli paesi, tra cui Pratovecchio, sede del parco.

All'interno di quest'ultimo, gemma preziosa e suo cuore pulsante, si trova la Riserva Naturale Integrale →



Sopra: *Rosalia alpina* e, in basso, *Osmoderma eremita*, due coleotteri presenti nella riserva, altrove molto rari e protetti in tutta Europa. *Rosalia* è un cerambicide che depone le uova soprattutto sui vecchi faggi. *Osmoderma*, uno scarabeide che vive su legno già decomposto da altri organismi. Sotto: una *Salamandra salamandra*, altra specie protetta. La livrea, variabile e personale, permette l'identificazione dei singoli individui, lo studio degli spostamenti e la durata della loro vita.





In questa foto: un bosco di abeti bianchi (*Abies alba*) nella Riserva di Sasso Fratino. I versanti meno illuminati e freschi garantiscono le condizioni ideali per gli abeti. A sua volta l'ambiente fresco e umido del bosco permette il prosperare dei muschi.

di Sasso Fratino, la prima riserva di questo tipo istituita in Italia, nel 1959, grazie all'interessamento dell'amministratore forestale Fabio Clauser e del professore di entomologia forestale Mario Pavan. Al primo nucleo di 65 ettari si sono aggiunte in seguito altre aree di rispetto, che hanno portato la riserva (distribuita sul versante forlivese e cesenate del crinale appenninico) ai 551 ettari del 1980 e ai 764,25 del 1983, estensione attuale. L'accesso alla riserva è permesso solo per scopi ben precisi, ma *Gardenia* ha potuto entrarvi e documentarla.

Area di altissimo valore scientifico e paesaggistico, la Riserva di Sasso Fratino si è conservata integra fino a oggi grazie soprattutto alla sua posizione geografica e alle sue caratteristiche orografiche, caratterizzata com'è da ripidi pendii e avvallamenti e priva di strade, circostanze che da sempre hanno reso impossibile la procedura di esbosco del legname e qualsivoglia tipo di sfruttamento da parte dell'uomo. Oggi ferree leggi tutelano questo Patrimonio dell'Umanità riconosciuto nel 2017 dall'UNESCO e fin dal 1985 insignita del Diploma europeo delle aree protette.

L'aspetto più straordinario della riserva integrale è rappresentato dalle "foreste vetuste", un tempo note come foreste vergini, costituite da faggi maestosi, prossimi alla longevità della specie. Individui domi- →



In questa foto: un esemplare di *Rana temporaria*, la più grande delle rane rosse. Tipicamente montana e comune sulle Alpi, qui è piuttosto rara e tutelata.

Pagina a lato, sopra: giovani faggi nati spontaneamente in un bosco di abete bianco; sotto: un'altra faggeta. La massa di foglie che si accumula al suolo protegge nei mesi invernali dalle gelate e previene l'erosione da parte delle piogge.

nanti di 400-500 anni di età che muoiono per cause naturali, rimanendo in piedi oppure cadendo al suolo. Ricchi di cavità, sono definiti “alberi habitat” perché al loro interno vivono e si riproducono insetti e altri invertebrati che accelerano il processo di degradazione del legno, che verrà poi completato da funghi e batteri. Il legno, non prelevato dall'uomo, si decompone arricchendo la fertilità forestale, generando catene alimentari e complessità ecosistemica.

Con le tecniche di silvicoltura praticate tradizionalmente, invece, gli alberi vengono tagliati prima del deperimento e i tronchi portati via ancora perfettamente sani, sottraendo al bosco un ambiente importantissimo. Dallo studio delle foreste vetuste si è imparato che il legno morto non è un indicatore di degrado, bensì una fase fondamentale del complesso ciclo della materia organica: si ritiene infatti che circa il trenta per cento della biodiversità complessiva nelle foreste dipenda proprio da esso. Quando poi un grande albero cade naturalmente al suolo, si crea un'apertura nella volta del bosco che permette l'ingresso della luce e di conseguenza lo sviluppo di una nuova generazione di alberi. Ne deriva un complesso ecosistema, nettamente diverso da quello di una foresta coltivata dall'uomo, dove gli alberi sono tutti uguali e coetanei. →



Foresta senza segreti grazie alla bioacustica



Gianni Pavan (a lato), ricercatore presso l'Università di Pavia, pioniere e massimo esperto di bioacustica, dal 2014 registra i suoni e i rumori della riserva. Speciali apparecchi sono collocati sui tronchi, in zone appositamente scelte, e programmati per attivarsi ogni mezz'ora per dieci minuti, per periodi da 45 a 90 giorni. Al termine di questo periodo vengono scaricati i dati e cambiate

le batterie. In laboratorio si ottengono spettrografi che sono analizzati dai diversi esperti, come ornitologi ed entomologi, che isolano e identificano i suoni, al pari di singoli strumenti di un'orchestra. Con tale procedimento si ottengono non soltanto informazioni sulle specie animali presenti e sul numero di individui, ma anche su come variano le loro attività nel corso della giornata e delle stagioni, rendendo possibile il confronto nei diversi anni.

In questa foto: un cinghiale (*Sus scrofa*) maschio. I cinghiali sono presenti, ma non in numero tale da causare danni. Sotto: il fungo *Lycoperdon perlatum*. Pagina a lato, sopra: uno dei ruscelli interni al bosco; sotto: la copertura di muschio al piede di un abete.



Lupi, cinghiali e insetti

In un ambiente tanto naturale — nel senso più vero del termine — non mancano ovviamente gli appartenenti al regno animale, “importanti” sia per numero di individui sia per specie presenti. Due famiglie di lupi abitano indisturbati questi boschi cacciando cervi, daini, caprioli e cinghiali e svolgendo una fondamentale opera di selezione e contenimento. È stata recentemente accertata anche la presenza del rarissimo gatto selvatico (*Felis silvestris*), che forse abita proprio le cavità di maggiori dimensioni degli alberi vetusti. Oltre a questi emblematici animali dei boschi sono inoltre presenti insetti che vivono nel legno morto e che altrove sono molto rari o addirittura scomparsi per la mancanza di tale micro habitat. Parliamo di *Rosalia alpina* e *Osmoderma eremita*, due coleotteri che rientrano nella campagna di tutela “Natura 2000” istituita per difendere le specie minacciate in Europa.

Proprio lo studio degli animali è reso possibile dal fatto che la riserva integrale rappresenta un “paesaggio sonoro” integro e non invaso da suoni e rumori prodotti dall'uomo: particolarità rara e unica nel nostro Paese. Ci riferiamo agli studi di Gianni Pavan, massimo esperto di bioacustica (vedere box a pag. 69) che dal 2014, assieme a Roberta Righini, registra tutti i suoni e i rumori di questi boschi. *



Da sapere



Nella Riserva Naturale Integrale l'accesso è permesso soltanto per ricerche scientifiche, fini educativi, pratiche amministrative e per la vigilanza, ma tutto intorno nelle aree del Parco diversi itinerari escursionistici lambiscono la riserva e permettono a chiunque di godere di questo importante ambiente naturale, nel rispetto delle regole elencate nei pannelli indicativi. Il Parco si trova nell'Appennino toscano-romagnolo, tra le province di Forlì-Cesena, Arezzo e Firenze.
Info: www.parcoforeste.casentinesi.it